

## L'Albero del Pane

Anatomie politiche e divenire del corpo-territorio

Una mostra di Sabina Zocchi (SBI) Bologna, Serendippo | 5C Lab (18 – 29 maggio 2026)

C'è una destituzione formidabile e necessaria all'origine dell'Albero del Pane, ed è la destituzione del volto. In un tempo in cui l'identità è costantemente ridotta a superficie di cattura, a parametro biometrico e a dispositivo di sorveglianza, Sabina Zocchi (SBI) compie uno slittamento radicale dello sguardo, eludendo la dittatura della fisionomia per sprofondare nella materia densa e pulsante del tronco. È in questa porzione anatomica – nel busto che respira, che sostiene, che digerisce e metabolizza le scosse del mondo – che L'Albero del Pane individua il vero baricentro di un'anatomia politica femminile, trasformando il corpo da oggetto di contemplazione a territorio in incessante divenire.

Nata nel 2025 come progetto intrinsecamente nomade, la mostra arriva a Bologna insinuandosi nelle trame del 5C Lab di Serendippo, uno spazio che non conosce la neutralità del white cube e si offre come membrana osmotica, come ecosistema attraversato da tensioni collettive. In questo innesto, l'Albero del Pane smette di essere "esposizione" per farsi evento relazionale: la natura itinerante del progetto lo rende un processo di continua riterritorializzazione, in cui ogni tappa assorbe gli umori del luogo e ne ridefinisce i confini, chiedendo a chi osserva di abbandonare la passività dell'essere spettatore e entrare in una zona di prossimità tattile e affettiva.

La figura che titola e innerva l'intera indagine – l'albero del pane – rifugge ogni pacificazione romantica o naturalistica per affermarsi come pura infrastruttura di resistenza e riproduzione. Radici capaci di estrarre senso e memoria dal suolo collidono con fronde che si espandono per fare ombra e offrire nutrimento, delineando la cartografia di un corpo femminile che non accetta più di essere frammentato o colonizzato, ma si rivendica come spazio di coabitazione, come luogo in cui il lavoro della cura si trasforma in potenza generativa. Le opere di SBI, in questo senso performano la realtà, mettendo in scena concatenamenti materici che uniscono la dimensione intima della sopravvivenza a quella collettiva dell'azione politica.

Attraversando un lessico visivo che disinnesci ogni gerarchia tra i materiali, la pratica dell'artista fa collidere la fragilità degli acetati pittorici con la serialità ostinata dei ready-made industriali. I busti e le maschere in plastica a grandezza naturale – uniformi nella loro genesi ma singolarizzati dall'intervento artistico – si offrono come superfici di soggettivazione. Nello spazio allestito a camerino, il pubblico è invitato a indossare queste identità mobili (Amazzone, Glam, Moody, Noli me tangere), innescando una metamorfosi che scardina l'illusione di un "io" monolitico per aprire alla vertigine di un divenire-altro. È il rovesciamento assoluto dello sguardo oggettivante: rifacendosi alla lezione di Rossana Rossanda, il corpo in mostra esce dalla passività del "saper di essere guardato" per irrompere nella posizione attiva del "vedersi visto", riappropriandosi del diritto di dettare le proprie regole d'ingaggio.

Questa intensificazione della materia trova ulteriori linee di fuga nelle Secret boxes – scrigni analogici nel formato desueto di una VHS – e negli otto Bulbi di luce, dove il frammento anatomico cessa di essere una mutilazione per diventare un concentrato di energia vibrante,

un esplicito omaggio alla fatica e alla necessità, già indagata da Carla Cerati, di restituire visivamente la spinta erotica e vitale del corpo senza ridurlo a mero feticcio.

L'allestimento si trasforma così in una complessa macchina polifonica, dove l'armonia è la vertiginosa capacità di tenere insieme disallineamenti, interferenze e "associazioni scomode". Il tessuto visivo viene solcato da un paesaggio sonoro e testuale che frammenta l'autorialità per aprirsi a una pratica corale: ci sono i brani estratti da Corinna di Roberta Scorraneese nell'intreccio vocale di donne diverse (Bianca Cerro, Paola Ferrara, Laura D'Atanasio, Iris Manca, Grazia Barberini) e c'è Womanhood di Veronique Jephtas, poema che incombe facendo riferimento al gesto performativo e pittorico e diventando parte di una nuova opera. Queste voci saturano l'aria, costringendo i corpi dei visitatori a rinegoziare continuamente il proprio spazio.

L'Albero del Pane è un organismo che respira attraverso le sue fenditure. Un invito a riconoscere che l'identità non è un perimetro da difendere, ma una soglia da attraversare insieme, una postura ostinata che trasforma l'incontro fortuito in un luogo in cui, finalmente, ritrovare la densità del proprio peso nel mondo.

L'Albero del Pane Identità e metamorfosi del corpo delle donne Bologna, Serendippo | 5C Lab (Vicolo de' Facchini 5c)

18 – 29 maggio 2026

Co-curatori: Etta Polico, Maria Pia Coccia

Comunicazione: Enzo Chiarullo, Serendippo, Iris Manca

Contributi testuali e poetici: Roberta Scorraneese: Corinna (dal volume A questo serve il corpo, Bompiani 2023, gentilmente concesso dall'autrice)

Veronique Jephtas: Womanhood Voci: Bianca Cerro, Paola Ferrara, Laura D'Atanasio, Iris Manca, Grazia Barberini

Montaggio audio: Rita Marotta, Emanuele Redondi

Strumentazione, allestimento e confronto critico: Angelo Marotta, Fabio d'Andrea, Pasquale Polidori, Elena Angelini, Morgana Primerano, Esteban Vantees

Un ringraziamento speciale a coloro che, con la loro presenza e il loro sostegno, hanno attraversato questa ricerca rendendola possibile: Francesca Terrenato, Pina Caporaso, Marina Fiamberti, Emanuela Diena, Byung Soo Zocchi, l'Associazione Armonie APS e l'intera costellazione di sguardi che continuano ad alimentare questo progetto. L'artista e Serendippo ringraziano profondamente Marcella Isola ed Enzo Chiarullo per la cura e il dialogo che hanno permesso all'opera di radicarsi e risuonare a Bologna.

Il percorso visivo e concettuale di Sabina Zocchi, in arte SBI, è segnato da un forte nomadismo biografico e culturale che l'ha portata a vivere e lavorare in molteplici contesti internazionali, tra cui la Repubblica Popolare Cinese, il Regno Unito, l'Albania, la Francia e l'Italia. L'urgenza di coniugare pratica artistica e indagine sul presente si struttura a partire dai primi anni Duemila, originandosi attraverso collaborazioni trasversali con case editrici,

società di produzione cinematografica, organizzazioni non-profit e committenze private per la realizzazione di animazioni, illustrazioni e storyboard.

Oggi la sua ricerca sfugge a una singola categorizzazione formale: SBI pensa, progetta e crea immagini e dispositivi visivi sperimentando una continua ibridazione di tecniche e materiali, facendosi interprete delle urgenze e delle complessità della contemporaneità.

Principali mostre personali recenti:

- 2023 – 2024 | QUI È ALTROVE – Evocazione di paesaggi semi-fantastici Biblioteca Villino Corsini, Villa Pamphilj (Roma)
- 2022 – 2023 | IL RITRATTO HA MOLTE FORME Installazione artistica site-specific per gli spazi condivisi del Cinefonico, Cinecittà (Roma)
- 2021 | TERZA PERSONA A cura di Pasquale Polidori. Galleria Bruno Lisi AOC F58 (Roma)
- 2018 – 2019 | A TESTA IN SU, Frammenti visivi di Roma Clivo Bistrot (Roma)